

LE SOCIETÀ DI STORIA PATRIA NELLA CULTURA ITALIANA

I

Modena e Vignola hanno celebrato, con un fervido convegno di filologi, di storici, di giuristi, il loro grande figlio, Ludovico Antonio Muratori, nel secondo centenario della morte. Ci si è così ritrovati uniti, non ostante anni tristi, anni perduti, che ci separano da tempi migliori, da quelli — i decenni avanti e dopo l'Unità, e fin all'indomani della prima guerra mondiale: dai moti del 1820-21 al concludersi del Risorgimento con Trento, Trieste, Fiume: un secolo esatto, veramente il gran secolo della storia — in cui il Muratori stesso avrebbe visto, sodisfatto, rispecchiati intenti e risultati della sua opera infaticabile e tenace. Non ostante anche differenze di valutazione, di pensiero e di metodo, che fanno oggi il campo nostro scisso e diviso e la solidarietà tra gli studiosi alquanto più ardua a raggiungersi che non da lui il dipanare le *ratiuncolae* dei dotti suoi coevi. Ma se non si deve temere, almeno in omaggio alla storia, verità e sincerità (*quod iura veritatis sint ampliora omni antiquitate*, suonano le parole del maggior predecessore italiano del Vignolese: Cesare Baronio), facciamo almeno oggi un atto di fede nei valori ch'ebbero la forza di determinare l'opera animosa d'una vita, di cui abbiamo sentito la multilateralità geniale e la serenità pensosa. Un atto di fede che valga a riproporre (non si dica che si manchi di attualità, non si dica almeno da noi che il nostro tempo ha altre mète!), a riproporre purtroppo come un problema, da risolvere però positivamente, quello che è stata per l'Ottocento — avanti ancora che sorgesse il quasi imperativo di conciliarlo col Vico — l'eredità viva del Muratori, la continuità dell'opera sua più grande, dell'esempio in cui fu primo fra noi: la raccolta e l'edizione delle fonti, la con-

tinua illuminazione del passato, con le sue pagine ignote o mal note, e il necessario raffronto, e l'indagine critica (filologica o economica, filosofica o artistica, sempre ugualmente storica) applicata a rinnovare quella ch'è come un limite matematico: la conoscenza della storia.

In pochi, come nel Muratori, è così visibile l'attacco profondo alla tradizione e il valore propedeutico nuovo, di mōnito e d'esempio, dell'opera: rivolta verso il passato, quanto aperta verso l'avvenire. Aveva dal suo maestro, il Bacchini, primo editore di Agnello ravennate, tratto l'ispirazione allo studio delle carte: in lui mentre compie la sua educazione erudita coi due primi tomi degli « Anecdota » e allarga la sua visuale tra i codici preziosi della Libreria Ambrosiana, ov'era stato, giovanissimo, chiamato quale dottore, la tradizione umanistica, culminata in Flavio Biondo (che primo applicherà al racconto dei fatti principî di critica), in Lorenzo Valla ed in quel Carlo Sigonio, di cui si farà editore generoso, e la tradizione conventuale, dei benedettini specialmente italiani (Montecassino, Cava, Subiaco serbano ancora con gli echi gloriosi del passato un'estrema consuetudine nel presente agli studi), dei maurini francesi, dei bollandisti, e, perchè no, anche il fervor polemico applicato ai documenti di protestanti e cattolici, dei centuriatori del Magdeburgo e del cardinal Baronio, si fondono e si animano di nuova energia. Non per nulla il Mabillon, il Montfaucon, il Du Chesne, e lo Heinec e il Gale, erano stati i grandi riesumatori delle carte medievali, in Francia, in Inghilterra, in Germania: ed egli aveva, il Muratori, tra i suoi corrispondenti per la dibattuta questione di Comacchio, uno dei più grandi genî — il Leibniz — che, filosofo e matematico e uomo politico, non aveva disdegnato di farsi editore di documenti storici. Dall'apprezzamento di quella ch'era già ispirazione viva nel tempo, ma insieme dalla coscienza d'un ulteriore, necessario, approfondimento e d'una visuale, proprio allora, che la Penisola giaceva spezzettata ed oppressa, assieme, italiana e universale — com'è quella che sorge spontanea dalle carte medievali — deriva l'impostazione e l'opera costante della sua vita.

Il primo Ottocento e il Romanticismo guardarono a lui; ne trassero gli elementi essenziali, insieme, all'esaltazione del Medio Evo (e di taluni aspetti ch'egli ne aveva scoperti, come le libertà comunali e la lotta al tiranno ingiusto) e alla rievocazione della gloria italiana in secoli migliori: la tragedia del Manzoni, del Niccolini, del Marengo, il romanzo del Guerrazzi, del D'Aze-glio, del Grossi.

Ma, ancor prima, resta nei contemporanei la suggestione della sua opera: e, se egli aveva avuto a sodali lo Zeno, cui generosamente riconobbe la prima idea della raccolta dei « *Rerum Italicarum Scriptores* », il Mansi dei « *Concilia* », l'etruscologo Gori e il Maffei delle « *Antichità Veronesi* », il Mittarelli e l'Assemani, il Tartini e lo Zaccaria si volgeranno a continuare l'opera stessa dei « *Rerum* », il Fantuzzi e il Frisi si faranno editori e illustratori delle carte ravennati, il Fumagalli e il Giulini di quelle milanesi, il Mattei delle pisane, il Borgia delle beneventane, e della stessa patria sua, di Modena, e della vicina Nonantola, un geniale erudito, il Tiraboschi, avrebbe illustrato la ricca vicenda.

Erano, come lui, studiosi isolati, anche se collegati dalla per noi sconosciuta, e ci par mirabile, simpatia della cultura: anzi, ancor più isolati, chè il Muratori, consapevole del valore — l'insegnamento gli veniva dalla tradizione monastica — del lavoro comune e ripreso dall'uno all'altro, così da non lasciarlo inaridire o finire, ma — uomo del Settecento e, nella sua indubbia pietà, rispettoso dei diritti dell'individuo anche di fronte alla Chiesa — fiero della sua autonomia e indipendenza, aveva saputo, con l'aiuto d'un uomo di affari, l'Argelati, a pubblicare i « *Rerum* » e le « *Antiquitates* » e la ristampa del Sigonio, dar vita a quella che fu forse il primo esempio d'una società di finanziamento per imprese culturali: la « *Palatina* » di Milano. Fu la sua salvaguardia e la sua croce: e lo apprendiamo da centinaia di pagine dell'*Epistolario* — insuperata miniera per la storia dell'erudizione settecentesca —; come irta di difficoltà (quanti archivi non restarono chiusi al grande ricercatore e quanti principi furono sordi al suo richiamo, sicchè di molti manoscritti non si potè giovare e molte collazioni rimasero pio desiderio!) fu tutta l'opera sua di editore. Quando, settant'anni dopo la sua morte, anche ad opera d'una Società e d'un munifico finanziatore, lo Stein, la maggior raccolta dei « *Monumenta Germaniae Historica* » prese a publicarsi, al Pertz e ai suoi collaboratori — il desiderio della verità si era fatto largo: v'erano passate in mezzo la Rivoluzione francese e le guerre napoleoniche — nessun archivio pubblico o privato (tranne quello Vaticano) resterà chiuso; e quando, ad opera del Carducci e del Fiorini e dopo il voto del frattanto sorto Istituto Storico Italiano, la nuova edizione dei « *Rerum* » s'inizierà, anche quell'ultimo, e più prezioso, sarà stato aperto agli studiosi dal pontefice umanista, Leone XIII. Eppure, proprio le difficoltà e quel tanto di incompiutezza che esse avevano procurato all'opera del Muratori, avevano

contribuito ad allargare, e a porre sotto l'auspicio dei governi, iniziative come la sua, e, tutte — non si può non rilevare —, più modeste della sua, che le aveva precorse: con la creazione di società di storia patria e, poi, di un istituto coordinatore, cui anche la ristampa dei « Rerum » avrebbe dovuto essere, dagli inizi, affidata.

II

Proprio là dove s'era scontrato nel rifiuto d'un principe pur largo d'idee, come Vittorio Amedeo II, nel Piemonte, la rivoluzione prima, poi il restaurato assolutismo, vollero dar postuma soddisfazione al Muratori. Dopo il tentativo del governo provvisorio del 1799, *iussu Caroli Alberti*, nel 1833, veniva creata una « Deputazione sopra gli studi di storia patria », a riprendere, su base regionale, il disegno del Muratori. E a quel diniego esplicitamente si riferiva, nella sua relazione al re, il tutt'altro che liberale ministro, lo Scarena, che — cosa che il grande italiano non avrebbe sopportata — si esprimeva in francese. Nasceva l'anziana delle raccolte delle Deputazioni: gli « *Historiae patriae monumenta* », gelosa fatica del gruppo sparuto, ma illustre, degli eruditi sabaudi, Promis e Balbo, Cibrario e Sclopis.

Dieci anni dopo, pur dietro l'iniziativa d'un altro, geniale, uomo d'affari, il Vieusseux, più folta schiera di eruditi, più spregiudicati, più consapevoli dei nuovi bisogni della patria e degli studi, si raccoglieva intorno a un patrizio fiorentino, Gino Capponi, a dar vita all'« Archivio Storico Italiano ». La regione s'allargava nuovamente ad abbracciar tutta l'Italia, in servizio della cui storia (nel senso più esteso della parola) s'intendeva diffondere un organo periodico, d'informazione e di discussione. Anche se queste, dalla vigilanza poliziesca, erano costrette nelle « Appendici » — e la maggior serie, dal '42 al '55, fu riservata all'edizione di cronache e documenti, essenzialmente, toscani —, l'esempio venuto dal centro stesso della Penisola, e dalla città che aveva più potentemente espresso la grandezza italiana nel Rinascimento, doveva esser fecondo. Fin dai primi anni la collaborazione alle « Appendici » — e, dopo il '55, alla rivista unificata — si aperse a storici ed eruditi d'ogni parte d'Italia, e ad illustri stranieri, come il Reumont, che per anni vi dette conto prezioso degli studi di storia italiana in Germania.

Si chiariva, dagli « *Historiae patriae monumenta* » e, meglio, dalle serie dell'« *Archivio Storico Italiano* », la duplice direttiva, che sarebbe stata il carattere delle nascenti Società: da una parte, il perseguirsi di quelle « *Accessiones* » ai « *Rerum* » muratoriani, che i primi settecenteschi continuatori avevano iniziato, dall'altra l'incoraggiamento a quanti, sulla scorta delle fonti, si volgevano a quel rinnovarsi — che rientrava nel disegno romantico dell'approfondirsi del senso della nazionalità — delle storie regionali e comunali, « dal fiorire o dal languire del Municipio » — scriverà il Tommaseo — dovendosi indurre « qual fosse o sia per essere la nazione » (1).

Tentativi, che non ebbero seguito per allora, d'analoghe istituzioni, si avevano, nel '43, a Napoli, ad opera del Troya; l'anno dopo a Roma (2). Nel '54 sorgeva in Parma una « Società editrice degli statuti, dei diplomi, delle cronache »; nel '58 la « Società ligure per gli studi di storia patria ». Ma l'evento che dette un avvio deciso a questo genere d'iniziativa fu l'Unità: mentre anche dal Piemonte, che, primo, nel '40, ne aveva istituita una per Ercole Ricotti, si estendeva l'esempio, nelle università, di cattedre di Storia patria, la Deputazione sabauda s'allargava alla Lombardia, il dittatore dell'Emilia, Farini, trasformava la società parmense in « Deputazione di storia patria per le province parmensi », provvedendo ad istituirne altre per le province modenesi e per la Romagna. Nel '62, sul vecchio ceppo dell'« *Archivio Storico* », sorgeva la « Deputazione per la Toscana e per l'Umbria », cui s'aggiungevano, l'anno dopo, anche le Marche. Nel '64, la « Società per la storia di Sicilia », che nel '73 mutava poi il suo nome in « Società siciliana di storia patria ». Nel '66, la « Deputazione per la Venezia ». Nel '74, la « Società Storica Lombarda ». Nel '76, le Società Napoletana e Romana. Ciascuna imprendeva la pubblicazione d'una o più serie di raccolte documentarie e d'un « *Archivio* » o « *Bollettino* » — sul modello di quello toscano —, cercando di rannodare attorno a sè le file degli studiosi e degli amatori lo-

(1) Lettera a Pietro Palumbo (1871), pubbl. nel « *Bartolomeo Borghesi* » di Milano (a. I, p. 161) e nella Prefazione alla II ed. della *Storia di Francavilla Fontana* di P. PALUMBO, vol. I, Noci, Cressati, 1901.

(2) Cfr., per questo, E. RE, *Carlo Troya e la « Società Storica Romana »*, in *Scritti storici per nozze Cortese-De Cicco*, Napoli 1931. Il Troya pensava da allora, fra i compiti della Società, ad una ristampa dei *Rerum Italicarum Scriptores*.

cali, e di esercitare una sorveglianza sugli archivi e le memorie storiche.

Erano queste le Società e le Deputazioni (la differenza nel nome non indicava altro che maggiori o minori vincoli statutarj con lo Stato) attive in Italia allorchè, già iniziatasi la breve serie (dal '79 al '95: sei in tutto) dei Congressi nazionali, culminati nel 1903 col far di Roma la sede d'un congresso internazionale, ministro il Baccelli, un decreto del 25 novembre 1883 erigeva l'« Istituto Storico Italiano »; con un compito di coordinamento dell'attività delle Deputazioni, di giungere tra esse a un comune piano di lavoro, e di farsi editore esso stesso di una collezione (le « Fonti per la Storia d'Italia ») d'interesse generale. Il piano comune non si ebbe — per il desiderio d'autonomia, pur coi pochi mezzi a disposizione, delle varie società —, ma l'esempio delle « Fonti » e dei collaboratori che l'Istituto seppe raccogliere attorno a sè agì come impulso ad armonizzare e a migliorare, rese sempre più le varie Società organi al servizio della cultura storica nazionale.

Con l'andar degli anni nuove Deputazioni e Società si aggiunsero alle undici componenti l'Istituto Storico Italiano: nel '90, le Marche si rendevano autonome, e così, nel '94, l'Umbria, costituendo proprie deputazioni (la Umbra nasceva nel '94 come Società, si trasformava nel '98 in Deputazione), restando circoscritta alla Toscana la Deputazione fiorentina. Sorta nel 1889 come Società, nel 1910 diveniva Deputazione anche la Abruzzese, portandosi a quattordici i membri dell'Istituto Storico. Altre società storiche erano frattanto sorte o venivano sorgendo: l'Aostana ne '55, la Lodigiana e la Mirandolana nel '68, la Comense nel '78, la Valdese e la Barese nell'82, la Ferrarese nell'83, l'Istriana nell'84, della Valdelsa nel '92, la Senese nel '94, la Subalpina e l'Alessandrina nel '95, la Vigevanese nel '97, la Pistoiese nel '98, la Pavese nel 1901, la Tortonese nel '3, per la Sicilia orientale nel '4, la Sarda nel '5, la Fiumana nel '9, la Friulana nell'11. Ed altre ancora se ne sarebbero aggiunte, fino alla riorganizzazione del '35, che, creando due nuove deputazioni: la Pugliese e la Sarda e dando riconoscimento a quelle per la Calabria, per la Dalmazia e per Malta, trasformava le minori società in sezioni delle Deputazioni, che acquistavano tutte carattere regionale. Accanto agli organi più appropriati, dallo stesso tempo del loro costituirsi, cioè dall'Unità, le accademie e società culturali, malgrado il loro diverso o più lato interesse, per lo più archeologico-lette-

rario o scientifico, non avevano mancato — quelle almeno, come l'Accademia dei Lincei, l'Istituto Veneto, l'Accademia delle Scienze di Bologna, la Senese o la Virgiliana di Mantova, che aveva saputo sollevarsi dal generale letargo e assumere una fisionomia e una funzione — di dare anch'esse incremento alla cultura storica, patrocinando singole iniziative o collezioni di testi e monografie.

Accanto alle due prime, e più note, collezioni delle Società storiche, accanto ai sabaudi « *Historiae patriae monumenta* » (la cui serie, iniziata nel 1836, si sarebbe stancamente protratta fino al '98) e alle cronache e ai documenti inseriti nel fiorentino « *Archivio Storico* » e nelle sue Appendici, una ricca serie di raccolte è alimentata dalle Società e Deputazioni.

La Deputazione Sabauda, mutato il suo nome in « Deputazione di storia patria per le antiche provincie e per la Lombardia », a seguito delle Annessioni, impendeva a pubblicare, accanto ai testi dei « *Monumenta* », una « *Miscellanea di storia italiana* » (1862-1924), in cui sono comparse notevoli ricerche dell'Amat di S. Filippo, del Cipolla, del Gabotto, del Biscaro, del Bornate, del Bozzola. Dava poi vita a una « *Biblioteca di storia italiana* », in cui apparivano, fra gli altri, i nove volumi della *Bibliografia storica degli stati della Monarchia di Savoia* (1884-1913), opera del Manno. Ad intensificare l'attività nel campo degli studi storici sulla regione si affiancava, dal '95, alla vecchia Deputazione, sostituendosi poi, tenuta a battesimo dal Baudi di Vesme, dal Gabotto, dal Colombo, dal Patrucco, dal Tallone, dal Pivano, la Società Storica Subalpina. Ed essa, dall'anno successivo, dava vita al « *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino* » (che n'è tuttora l'organo), poco dopo iniziando anche quella « *Biblioteca Storica Subalpina* » che, nelle sue varie serie, pur con non lievi difetti di metodo critico, è stata tra le più ricche raccolte, miste di monografie e documenti, e specializzata in cartari (di Pinerolo, d'Oulx, degli archivi capitolari di Asti, di Casale, d'Ivrea, di Novara, di Savona, di Torino, di Tortona, di Vercelli, di Voghera, delle abbazie di Casanova, Cavour, Rifreddo, Rivalta, Staffarda, S. Salvatore, del Piccolo e Gran S. Bernardo). Con la Subalpina, altre minori, locali, società sorgevano in Piemonte: ad Alessandria, a Cuneo, a Vercelli, a Saluzzo, a Novara, ognuna dando vita (lunga, come nel caso d'Alessandria, effimera come in quello di Saluzzo o Vercelli) a una propria pubblicazione periodica. Fervore grande di studi storici, in Piemonte, tra Ottocento e primo Novecento: attestato anche dal fecondo avvio dei giovani ad opera di maestri

illustri nello Studio torinese, dallo specifico interesse alla materia storica da parte dell'Accademia delle Scienze — nei cui « Atti » e nelle cui « Memorie » apparvero i contributi di più generazioni di storici, a partire dal 1759 —, nonchè da particolari iniziative: dalle *Curiosità e ricerche di storia subalpina pubblicate da una società di studiosi di patrie memorie* (5 voll., 1874-83) alla creazione in Torino, nel 1884, ad opera di Costanzo Rinaudo, del primo periodico nostro di carattere specificatamente storico, la « Rivista Storica Italiana » (1).

Anche di lunga, gloriosa, tradizione e di nuovo fervore vivono gli studi storici nella Liguria: e pure qui gli studiosi si stringono attorno alla Società di Storia Patria, fondata in Genova nel '57, la seconda dopo la Sabauda. Come, un tempo, nell'annalistica municipale s'erano riverberate le gesta d'oltremare e lo slancio mercantile, così nella ricerca storica l'orizzonte si apriva alle terre e ai mari percorsi dall'ardimento genovese, ai momenti eroici della sua grandezza: Banco di San Giorgio a Tunisi, Corsica e Terra Santa, Pisa e Venezia, Famagosta e Lepanto. Pubblicano negli « Atti » della Società documenti e ricerche l'Olivieri, il Canale, il Belgrano, il Desimoni, l'Assereto, e poi il Ferretto, il Marengo, il Manfroni, il Gabotto, il Vitale; mentre i rappresentanti liguri nella Giunta dell'Istituto Storico Italiano — il Belgrano e l'Imperiale di S. Angelo — si assumono la dura impresa dell'edizione critica, per le « Fonti », degli Annali di Caffaro e dei suoi continuatori. Per un certo periodo (dal '74 al '98 e dal 1900 al 907) il « Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura » e poi il « Giornale storico-letterario della Liguria » fiancheggiarono l'opera della Società; e, pure a fin di secolo, dall'88 al '94, ebbe vita la Società Storica Savonese, con i suoi « Atti e memorie ». Di recente, nel 1938, auspici il Patetta e il Moresco, il Chiaudano e il Bognetti, la Società, divenuta Deputazione per la legge del '35, si faceva editrice d'una raccolta documentaria: dei notai liguri del XII secolo ed assumeva ancora un'altra iniziativa: quella di una serie

(1) Sull'attività della Deputazione Sabauda si v. l'informatissima monografia di Antonio MANNO, l'uno dei segretari di essa: *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria di Torino; Notizie di fatto, storiche, biografiche e bibliografiche sulla R. Dep. ne e sui Deputati nel primo mezzo secolo della sua fondazione*, Torino 1884. Il lavoro del Manno fu continuato da E. DERVIEUX: *L'opera della R. Deputazione nel secondo mezzo secolo, in occasione del suo centenario*, ivi 1935.

di monografie storico-economiche sul periodo risorgimentale (buona quella del Guglielmino su gli *Sviluppi economici e l'opinione pubblica in Genova dal 1814 al '48*). Maturava intanto il disegno, d'iniziativa cittadina, d'un'amplessissima Storia della Città, così come v'era stata quella d'un'edizione volgare degli Annali (1).

Centro e cuore della storia nostra, dal giorno in cui i Longobardi dandole il loro stesso nome la trassero a divenire Italia, la Lombardia, da quando, nel '74, resasi autonoma dalla Deputazione di storia patria per le antiche provincie, dette vita ad una Società Storica, concentrò nella fitta, mai interrotta, serie dell'« Archivio Storico Lombardo » (col Subalpino, il Veneto, il Romano, il Napoletano, il Siciliano e l'« Archivio Storico Italiano » — ma, dal '61, in realta toscano — uno tra i maggiori periodici nostri di storia regionale) le cure di più generazioni di studiosi — dal Frati al Romano, dal Luzio al Visconti, dal Gallavresi e dal Biscaro al Cagnasso e al Capasso —; mentre attendeva a importanti edizioni di fonti: come il *Repertorio Diplomatico Visconteo*, gli *Atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, il *Carteggio* di Pietro e Alessandro Verri e patrocinava una collezione storica (la « Bibliotheca Historica Italica »), arrestatasi ai primi volumi, al contrario della coeva « Collezione Storica Villari », pur stampata dall'Hoepli. Più di recente, la Società, anzi Deputazione, pubblicava gli Atti d'una serie di Congressi storici regionali (1936, '37, '38, '39) e alcune monografie di carattere prevalentemente economico. Pavia e Como, Cremona e Vigevano, Bergamo e Lodi imprendeivano propri bollettini di ricerche storiche. La Società Storica Comense pubblicava, tra 1936 e '45, per cura del Manganelli, il *Volumen magnum* degli Statuti cittadini del 1335. L'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, di Milano, dava largo spazio nei suoi « Rendiconti » ad argomenti storici. Come l'Accademia Virgiliana di Mantova, che pubblicava altresì importanti regesti e monografie storiche, ad opera specialmente del Luzio e del Torelli. E altro contributo, con un « Annuario » e pubblicazioni d'indici e regesti, recava l'Archivio di Stato di Milano.

Non minor fervore si accentrò attorno alla Deputazione di

(1) Per la Società Ligure, v.: E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria, dal 1858 al 1908*, in « Atti Soc. Ligure », XLIII, 1908, e in vol., Genova 1909; F. POGGI (per il periodo 1908-1917), ivi, XLVI, 1917; V. VITALE, *Il contributo della Società Ligure alla cultura storica nazionale*, ivi, LXVI, 1935.

Storia Patria per la Venezia, sorta all'indomani dell'entrata di questa a far parte del Regno d'Italia. Nei grandi volumi dei suoi « Monumenti », dal '76 ad oggi, hanno visto la luce il *Codice diplomatico padovano*, a cura del Gloria, i *Libri Commemorativi della Repubblica*, a cura del Predelli, il *Diplomatarium veneto-levantinum*, iniziato dal Thomas, gli *Atti della Nazione germanica allo Studio di Padova*, a cura del Brugi e del Favaro, gruppi di dispacci diplomatici e di statuti, di cronache e diari. Tra questi ultimi — pur se pubblicazione parallela o sussidiata — la monumentale edizione dei *Diarii* di Marin Sanudo, in cinquantanove volumi, ad opera del Fulin, dello Stefani, del Barozzi, del Berchet, dell'Allegri. Ricchissima la « Miscellanea », in più serie, di monografie a gruppi o isolate, tra le quali sono alcuni dei più noti lavori del Cipolla, Mas-Latrie, Fulin, De Leva, Monticolo, Bonardi, Besta, Segre, Rumor, De Magistris, Serena, Picotti, Ferrari, Sabbadini, Gerola, Segarizzi, Zanoni, Luzio, Simeoni, Favaro, De Rubertis. Pur distinto anch'esso nelle sue varie serie, l'« Archivio Veneto », dal '71 ad oggi, ha esemplarmente affiancato le pubblicazioni documentarie e monografiche della Deputazione (1). A Venezia stessa, del resto, gli studi storici trovavano altri centri animatori e altri sbocchi nel vecchio, glorioso, Istituto Veneto e nei suoi « Atti » o « Memorie » e nell'anche vetusto (era sorto nel 1837) « Ateneo Veneto ». Come a Padova, ad Udine e a Verona, presso quelle antiche Accademie e nei loro Rendiconti. La tradizionale estensione del concetto di regione veneta alle terre state un dì della Dominante faceva, d'altra parte, esemplare sul modello della Deputazione veneziana il lavoro della Società Istriana di archeologia e storia patria, sorta a Perenzò nell'84, della Deputazione Fiumana, sorta nel 1909, e della Società Storica Friulana, fondata ad Udine nel 1911. Quest'ultima ereditava quelle « Memorie storiche Cividalesi » (1905) che, trasferite poi ad Udine, erano divenute « Forogiuliesi » e dovevano, sotto la guida del Leicht e del Suttina, riuscire una delle pubblicazioni periodiche locali più accurate. Per l'Istria, la voce della storia, dietro l'impulso animatore del Kandler, dell'Hortis, del Benussi, non aveva

(1) V., per la Deputazione Veneta: *La R. Deputazione Veneta di Storia patria nel primo trentennio della sua fondazione*. Indice tripartito dell'« Archivio Veneto » con notizie preliminari a c. di G. OCCIONI-BONAFFONS, Venezia 1902. E cfr. C. MANFRONI: *Gli studi storici in Venezia dal Romanin ad oggi*, in « N. Arch. Veneto », XVI, 1906.

atteso il sorgere di riviste specializzate: ma aveva riempito i volumi dell'« Archeografo Triestino », della prima serie (1829-37) e della seconda (1869-88), come aveva animato l'ardua impresa del *Codice diplomatico istriano* (1847-61). Lo sguardo rivolto all'italianissima terra in attesa, a Roma, dall'89 al '91, si era pubblicato l'« Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino », così come, dopo il primo apparire a Bolzano, da Roma avrebbe continuato ad uscire per anni ed anni, per l'iniziativa tenace del Tolomei, l'« Archivio per l'Alto Adige » e poi, ad opera del Taccone, l'« Archivio Storico per la Dalmazia » (che aveva avuto un precedente locale nel « Bollettino d'archeologia e storia dalmata », impreso a pubblicare a Spalato nel 1878 e subito fatto cessare).

La divisione dell'Emilia negli antichi Ducati e nelle Legazioni, oltre a un più fiero spirito municipalistico, fece sì che vi si formassero, avanti e dopo l'Unità, ben tre Deputazioni di Storia Patria riconosciute (per le province Modenesi, sorta nel '60, per le province Parmensi, nel '54, per le province delle Romagne, nel '50) ed una libera, la Ferrarese, fondata nell'83. Ma la Modenese e la Parmense si fusero nel '64, nel '70 tutte e quattro le Deputazioni si congiunsero in una sola, Emiliana, nell'83 l'unione si dissolse, restando unite solo la Modenese e la Parmense, fino al '92, in cui ciascuna tornò autonoma. Organi periodici e pubblicazioni di fonti risentirono, e non vantaggiosamente, d'un simile continuo mutare dell'assetto istituzionale, riflessosi pur sul presente, chè mentre la legge De Vecchi del 1935 aveva ridato vita a una Deputazione per l'Emilia, oggi si è tornati alle antiche distinzioni di circoscrizione. Parma, in cui s'erano prese le mosse dalla stampa degli Statuti e diplomi d'interesse municipale e che avrebbe poi vista assumere, dal Benassi, l'iniziativa del suo *Codice diplomatico*; Modena che, come Parma, impostò subito il piano dell'edizione dei suoi « Monumenti » (di recente arricchita, per opera del Simeoni e del Vicini, del *Registrum Privilegiorum*); Bologna, che pure aveva iniziato la sua attività con la stampa monumentale dei suoi *Statuti del 1245 al 1267*, dovuta a Luigi Frati e protrattasi dal '69 all'84, e che aveva avuto nel Frati, nel Gozzadini, nel Carducci i suoi animatori; e così la più modesta Deputazione Ferrarese: non raggiunsero mai lo sviluppo ordinato e il rilievo culturale delle deputazioni sabauda, lombarda o veneta (1). Non ostante anche l'indubbio attaccamento alle tradizioni

(1) Al periodo più aureo di vita della Deputazione per le province di Romagna (1865-75: gli anni di presidenza del Gozzadini e di stampa degli Sta-

locali, che animò altresì la « Società storica, letteraria ed artistica della Mirandola » oppure il gruppo di studiosi stretti attorno alla « Felix Ravenna » o al « Bollettino » e alla « Biblioteca Storica » di Piacenza. Del pari, invece, efficace l'interessamento e l'aiuto agli studi storici da parte di accademie, come quelle di Bologna o di Modena.

Nata — anche quando la perizia erudita di chi ne fu il vero fondatore, Francesco Bonaini, ne ebbe aggiustate mètte e finalità — dal solco generoso dell'« Archivio Storico Italiano » e delle sue preziose serie documentali, quasi in concorrenza — nella sua rappresentanza dell'Italia centrale, non meno ricca di storia, e nell'allargamento del suo interesse a tutta la Penisola —, con la Deputazione per le antiche provincie e la Lombardia, la Deputazione fiorentina serbò sempre, pur quando cessò d'essere estesa alle Marche ed all'Umbria e si ritrovò solo toscana, un suo carattere, specie nella rivista, più che regionale, italiano, ch'era del resto consentaneo alla grandezza di Firenze, « nuova Roma » e per più secoli centro della vicenda peninsulare. Ciò determinò, col confluire della più gran parte dei testi toscani nelle collezioni generali, un'attività non molto organica, tarda e slegata, e un prevalere di piani e di disegni sulle realizzazioni. Il che peraltro non toglie che la nuova serie dell'« Archivio », acquistata dalla Deputazione agli eredi della Vieusseux ed affidata alla direzione di Carlo Milanese, Pietro Capei e Marco Tabarrini, i « Documenti di storia italiana » (aperti dalle *Commissioni* di Rinaldo degli Albizi edite dal Guasti e continuati con testi marchigiani — come le *Cronache di Fermo* edite dal De Minicis — o umbro-laziali, come le *Cronache di Viterbo* a cura del Ciampi o il *Codice diplomatico di Orvieto* a cura del Fumi — o toscani: come il gruppo delle *Cronache dei secoli XIII e XIV*, gli *Statuti dello Studio fiorentino*, il *Libro di Montaperti*, i *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze* o il *Codice diplomatico di Arezzo* medievale), la scelta « Biblioteca storica toscana », in cui sono apparsi Vol-

tuti bolognesi a cura del Frati) si riferiscono le *Relazioni* lette nelle adunanze generali dal Segretario, Giosuè Carducci — mirabili per sistematicità, per concisione e elegante chiarezza — e poi raccolte, lui vivente, nei *Discorsi letterari e storici (Opere, I)*, pp. 344-437. Per il periodo successivo, si può vedere un'altra relazione: quella di Albano SORBELLI. *Delle cose operate dalla R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna dal 1894 al 1914*, Bologna 1917.

terra e Lunigiana medievale, due delle cose migliori del Volpe, monografie di storia economica fiorentina del Barbadoro e del Saponi ed altri lavori del Ciasca, del Baldasseroni, del Palmarocchi) e l'ancor più recente collana di « Fonti e studi sulle corporazioni artigiane del M. Evo » (ideata dal Rodolico, aperta dalla traduzione delle ricerche del Doren sulle *Arti fiorentine* e rimasta ferma a due volumi di *Statuti*) non siano tra le più belle della nostra produzione storica (1). Anche in Toscana, società storiche libere (poi fatte divenire Sezioni dalla legge del 1935), come la Commissione Senese, le Società Pistoiese, Pratese, e della Valdelsa, con i loro diffusi periodici, l'Accademia dei Rozzi di Siena (con la monumentale collezione delle « Fonti di storia senese », aperta dai *Libri dell'entrata e dell'uscita detti del Camarlingo e dei quattro Provveditori della Biccherna* e dal *Caleffo vecchio* del Comune) e lucchese delle Scienze (con le « Memorie e documenti per servire alla storia del ducato di Lucca »), l'Istituto di Studi Superiori (che, tra le sue poderose pubblicazioni, accoglie una serie di « Fonti di storia fiorentina ») e la Sovrintendenza agli archivi toscani (che dal '63 inizia la stampa dei « Documenti » tratti da essi e che dal '57 al '63 ne aveva dato notizia nel suo « Giornale storico ») fanno corona all'opera della Deputazione, ne estendono e ne approfondiscono localmente l'opera.

Nate dal solco comune della Deputazione toscana, la Marchigiana e l'Umbra danno vita, nel 1895, rispettivamente, ai propri « Atti e Memorie » e al proprio « Bollettino ». Un « Archivio Storico » comune, per le Marche e per l'Umbria, aveva avuto vita breve, in Foligno, dal 1884 all'89. Ancor prima, dal '79 all'81, ad Ancona v'era stato il tentativo d'un « Archivio storico Marchigiano », intrapreso proprio all'estinguersi degli « Atti » e dell'iniziativa d'una « Società storico-archeologica delle Marche » con sede in Fermo. La Deputazione intraprese la stampa d'una serie di « Fonti per la storia delle Marche », che fu degnamente aperta dai purtroppo incompiuti *Statuti Anconitani del mare, del terze-*

(1) Per la Deputazione toscana, v. l'ampio vol. l'« *Archivio Storico Italiano* » e l'opera cinquantenaria della R. Deputazione di storia patria per la Toscana (Bologna 1916), che consta di due scritti: l'uno di F. BALDASSERONI, *Il primo ventennio dell'« Archivio Storico Italiano »*, l'altro di A. PANELLA, *Gli studi storici in Toscana nel sec. XIX*. E. v. ora il vol. dell'« Arch. Stor. It. » pubblicato nel centenario della rivista, Firenze 1945-46, assieme agli *Indici completi* di esso, a. c. di E. ROSSI, Firenze, 3 voll., 1945-47.

nale e della dogana e patti con diverse nazioni, a cura del Ciavarini (1896), cui seguirono le *Carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, gli *Statuti di S. Anatolia*, le *Pergamene di Matelica, di Montelparo e di S. Lucia di Fabriano*. Assai più tardi, anche la Deputazione Umbra apriva, col *Regestum Reformationum Communis Perusii*, a cura dell'Ansidei (1935), la serie delle sue « Fonti ». Tono minore, questo delle due Deputazioni marchigiana ed umbra, nelle iniziative documentali e nei loro stessi periodici, spesso mal curati e sciatti: e ciò a malgrado l'indubbia ricchezza della vicenda storica e, tuttora, degli archivi pubblici e privati, di cui è traccia, del resto, pure in pubblicazioni locali minori, come l'« Archivio per la storia ecclesiastica dell'Umbria », di cui uscirono quattro volumi a Foligno avanti la prima guerra mondiale⁽¹⁾.

Anche, se possibile, più incerta e più fiacca l'opera di un'altra Deputazione del versante adriatico: la Abruzzese, sorta nell'89 come « Società di Storia Patria Anton Ludovico Antinori » e trasformatasi in Deputazione nel 1910. Pur animata da valorosi studiosi (Giuseppe e Luigi Rivera, Vincenzo de Bartholomaeis, Cesare de Cupis) e preceduto il suo « Bollettino » (il cui maggior merito è stato d'aver intrapreso la stampa della *Corografia Storica degli Abruzzi* dell'Antinori) dall'esempio, tutt'altro che spregevole, della « Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti » dovuta all'iniziativa di Giacinto Pannella, e per quanto tutto il suo lavoro avesse ricevuto come un avvio dall'opera insigne del Bindi (*Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi*, con pref. di F. Gregorovius, Napoli 1889; e il tema artistico avrebbe ispirato un'altra eccellente opera, la *Storia dell'architettura in Abruzzo* del Gavini), la Deputazione Abruzzese sarebbe rimasta la sola delle effettivamente esistenti (tale, vedremo, non è il caso della Calabria) a non impostare una collezione di Fonti.

Con la Società Romana di Storia Patria si risale al livello delle Deputazioni maggiori. Specialmente per il suo « Archivio »,

(1) Per l'attività della Deputazione Marchigiana dopo la sua autonomia, v.: C. CIAVARINI, *Le deputazioni di Storia Patria in Italia*, ne « L'ordine » (Ancona) 1903, nn. 246 e 247 (specialmente riguardante la Deputazione Marchigiana), nonché G. CROCIONI, *Nel primo cinquantennio della R. Deputazione*, in « Atti e Mem. della Dep. ne St. Patr. Marche ». V, 2, 1932, pp. 1-22. È interessante notare che, come la Marchigiana, quasi nessuna delle Deputazioni riuscì non solo a portare a termine, ma nemmeno ad avviare, quello che, pure, era il punto basilare comune del loro programma: la raccolta di una Bibliografia storica regionale.

cominciatosi a pubblicare l'anno successivo al sorgere della Società, nel '77, ed apparso da allora con regolarità. Impostato dai fondatori — il Tommasini, il Balzani, il Giorgi, il Monaci — e mantenuto dal Fedele, dal Calisse, dal Federici su un piano di alta erudizione e di critica filologica e storica, ricchissimo nel notiziario e negli spogli bibliografici specie in quello che fu il periodo suo più felice — dai primi del Novecento al '22-'23 —, l'« Archivio », pur in una città come Roma, sede della Biblioteca Vaticana, dell'Accademia dei Lincei, dell'Arcadia, degli istituti storici nazionali e delle loro pubblicazioni, delle bibliografie del Calvi e di altri periodici d'interesse specifico (dall'« Archivio storico, artistico, archeologico e letterario della città e provincia di Roma » — 1875-83 — agli « Studi e documenti di storia e diritto », 1880-1904), seppe divenire il più importante strumento di conoscenza delle carte e della vita storica della città, nei suoi rapporti con l'Italia, la Chiesa, l'Impero. Forse troppo grandioso il programma d'edizione delle fonti, quale si rivela dalla stampa continuata delle *Inscriptiones christianae* del De Rossi, dei *Monumenti paleografici* del Monaci (che dovette affidare all'iniziativa privata il suo « Archivio paleografico italiano » ed il « Bollettino » di esso, continuati poi dal Federici), dei primi volumi della « Biblioteca » (il *Regesto Sublacense* a cura dell'Allodi e del Levi, il *Regesto di Farfa* di Gregorio da Catino, ponderoso lavoro del Giorgi e del Balzani), perchè potesse avere, con le difficoltà dei tempi, regolare seguito. Come lo ebbe, invece, la meno importante (ricca di monografie e documenti, ma di troppo disparato interesse) « Miscellanea », rimasta sì, dopo il lavoro del Cugnoni sul Sala, lunghi anni ferma, ma ripresa dal '19 e oggi condotta avanti con ritmo frequente (1).

Di fama e valore non inferiori l'« Archivio Storico per le provincie napoletane », coevo del romano e sul quale riposa il maggior sforzo pure della Società Napoletana, la cui ammirevole se-

(1) Non v'è, sulla Società Romana, alcuna monografia od articolo, riepilogativo dei dati della sua ormai lunga vicenda, e quale avrebbe potuto, meglio di ogni altro, dare Vincenzo Federici. Si deve perciò ricorrere agli Atti, periodicamente pubblicati nell'« Archivio » ed agli Indici di questo. Vero è che la storia della Società è collegata così intimamente alla vita dei suoi dirigenti da potersi ricavare dai necrologi — inseriti nello stesso « Archivio » — di alcuni di essi: v. ad es., quello di E. Monaci, dovuto a P. Rajna, e ivi pubblicato, vol. XLI, 1918.

rie documentale, aperta nell'81 con i *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia*, editi dal Capasso e continuata con un gruppo di cronache (*Chronicum Siculum incerti authoris*, a c. del De Blasiis, *Chronica S. Mariae de Ferraria* e Riccardo di S. Germano a c. del Gaudenzi, ecc.), ebbe una ripresa col *Liber Instructionum* di Ferdinando I, edito dal Volpicella, e col *Codice diplomatico dei Saraceni di Lucera*, ad opera dell'Egidi, ma non seguì uno svolgimento ordinato e sistematico. La gloriosa tradizione della scuola storica napoletana, fondata dal Troya e che per l'edizione delle fonti aveva un illustre esempio nel suo *Codice diplomatico longobardo*, veniva alimentata peraltro nella Società, i cui grandi nomi furono Giuseppe De Blasiis, Luigi Volpicella e Bartolomeo Capasso, e che seppe creare, e custodire, come del resto la Società Romana, la Sabauda, la Lombarda, la Veneta e la Siciliana, una delle più pregevoli raccolte bibliografiche storiche nostre. Accanto alla serie maggiore delle fonti, e quasi a continuazione di essa, di recente la Società imprendeva una collezione di « Documenti per la storia dell'Italia meridionale » (tra cui i *Regesti delle Pergamene di Castelcapuano* curati, dalla Mazzoleni), una di « Cronache e documenti dei secoli XVI e XVII » (tra cui i « Giornali di Napoli » del Fuidoro e del Bulifon), un'altra a continuazione della collezione Filangieri, « per la storia, l'arte e l'industria nelle provincie meridionali » (e, nella nuova serie, sarebbe apparso un libro del Tescione), ed una « Collana storica », di monografie, tra cui alcune del Gallo, del Zazo, del Pontieri, del Moscati. E, opera meritoria del Ceci, pubblicava, nel '37, la *Bibliografia per la storia delle arti figurative nell'Italia meridionale* (1).

Ricca d'accademie, di biblioteche e d'archivi, Napoli, d'altra parte, serbava il fervore settecentesco alla ricerca erudita attra-

(1) Quel che s'è detto per la Romana deve dirsi per la Società Napoletana, ove non si voglia vederne la storia riflessa nel quadro delle distruzioni e dei danni da essa avuti, nel '43, nella sua sede di Castel dell'Uovo tracciata dal presidente, E. PONTIERI, in « Arch. Stor. Prov. Nap.ne », XXX, 1945. Si v. tuttavia, almeno, la lucida *Relazione letta nell'Assemblea annuale del 13 gennaio 1901* di B. CROCE, ivi, XXVI, 1901, pp. 160-86. Ma anche per la Società Napoletana la sua vera storia è nella vita dei suoi membri: e, specie, come s'è detto, del Capasso e del De Blasiis. Cfr., per il primo, la commemorazione di G. DEL GIUDICE, in « Arch. Stor. Prov. Nap.ne », 1900; per il secondo, il necrologio nello stesso « Archivio », 1915, e la prefazione di F. TORRACA alla raccolta dei *Racconti di Storia Napoletana* del De Bl. stesso (Napoli 1908).

verso anche altri organi: dalle pubblicazioni, d'atti e monografie, della Pontaniana alla ricca messe di notizie erudite d'un periodico (« Napoli nobilissima ») d'interesse storico-locale, alla più recente, e moderna, « Rassegna Storica Napoletana » del Moscati.

Pur unite da stretti vincoli (e in un certo momento sue Sezioni) alla Società Napoletana, facevano quadro del tutto a sè, la Società Storica del Sannio (il gruppo di studiosi raccolti, sotto la spinta animatrice del Zazo, attorno a una rivista — « Sammium » — e all'Archivio stabilito nel celebre chiostro di S. Sofia) e la Società Salernitana, con la sua « Rassegna ».

Forse per il dipendere della sua vicenda storica e della cultura, per gran parte, da Napoli e per la restante dalla Sicilia, la Calabria non ha avuto una società storica attiva: come non l'ha avuta, anch'essa troppo strettamente connessa parte alla Campania parte alla Puglia per avere una sua reale autonomia, la Lucania. Sicchè si spiega, in un certo senso, il disposto legislativo — rimasto peraltro pressochè lettera morta — che ne creava una comune: una « Deputazione di Storia Patria per la Calabria e la Lucania ». O, meglio, v'era qui il seguir la traccia d'una rivista indipendente, organo in sostanza dell'Associazione per gli Interessi del Mezzogiorno, ricordo d'inchieste parlamentari d'altri tempi, dal titolo appunto: « Archivio Storico per la Calabria e la Lucania ». Pure, almeno la Calabria, aveva posseduto, in due diversi momenti (nel 1893-98 e poi nel 1912), organi regionali d'informazione storica: la « Rivista Storica Calabrese » di Reggio e l'« Archivio Storico della Calabria » di Catanzaro. Ma, anche eretta la Deputazione, non s'andò al di là d'uno sparuto Bollettino di notizie.

Preceduta dalla Commissione dei Monumenti di Terra d'Otranto », che, fondata dal Consiglio Provinciale di Lecce per l'ispirazione di Sigismondo Castromediano, ebbe prospera vita dal '69 al '75, animando, tra l'altro, un'importante « Collana di scrittori di Terra d'Otranto », sorgeva nell'82, anche questa espressione della Provincia, la « Commissione Provinciale d'archeologia e storia patria di Bari », rimasta peraltro inattiva per varî anni, fino a che, nel '95, non veniva impostato il piano di trascrizione e di pubblicazione delle pergamene relative al « Codice diplomatico barese », cominciato a pubblicarsi poi nel '97. Il Codice, e la ricca serie dei « Documenti e monografie », subito dopo iniziata, costituiscono il gran merito della Commissione barese e la miglior base al crearsi — che si fece per la legge del '35 — di una Deputazione di Storia Patria per la Puglia, che aveva il suo ante-

fatto unitario nel tentativo d'una Società di Studi Storici Pugliesi, a Bari nel '94 e nei due volumi apparsi per sua cura d'un « Archivio Storico Pugliese ». Quel che non era riuscito in regime di libera democrazia — fondere le tre Puglie: Salento, Terra di Bari e Capitanata, nell'iniziativa d'una società di studi storici —, sicchè l'esempio dato prima dalla Commissione leccese e poi dalla barese non avevano, non ostante ogni sforzo, potuto allargarsi all'intera regione, si otteneva così (ed era triste) per decreto-legge. Anche le due riviste regionali di studi storici: « Rinascenza Salentina », la quale aveva raccolto l'eredità viva della « Rivista Storica Salentina » che Pietro Palumbo aveva pubblicato in Lecce dal 1903 alla sua morte (1915) e il De Giorgi e il Panareo avevano continuato fino al '22, e « Japygia », sorta in Bari dal '30, con particolare carattere archeologico-artistico, divenivano organi della Deputazione (1935), prima d'esser fusi, recentemente, nell'iniziativa, ripresa, d'un « Archivio Storico Pugliese » (1). E non si può non ricordare, ancora, per la Puglia, almeno la tradizione di cultura rappresentata per un trentennio dalla « Rassegna Pugliese » (1884-1910), animata dal Beltrani, ed anche dall'« Apulia » del Selvaggi (1910-14) e dall'« Archivio Pugliese del Risorgimento » del Maselli-Campagna (1914-16).

Per operosità non seconda ad alcuna, la Società Storica Siciliana, che, da quando nel '73 aveva assunto fisionomia unitaria, dando vita al proprio « Archivio », ha pubblicato decine e decine di volumi nelle quattro serie (Diplomatica, Fonti del diritto siculo, Epigrafia, Cronache) dei « Documenti per servire alla storia della Sicilia ». Dall'Amari al Genuardi, dal La Lumia al La Mantia, dallo Starrabba al Bozzo e al Salvo Cozzo, dal Di Giovanni al Siciliano Villanueva, dal Di Marzo al Garufi, al Guardione, al Giardina, al De Stefano, i nomi più illustri della cultura siciliana figurano tra gli editori dei testi: ricca ed interessantissima serie, anche se non sempre da un punto di vista metodologico e critico

(1) Cfr., per Lecce e la Terra d'Otranto, E. AAR (= L. DE SIMONE), *Gli studi storici di Terra d'Otranto*, Firenze 1888; per Bari, L. DE SECLY, *Saggio intorno alla storia della cultura in Terra di Bari, nell'ultimo cinquantennio*, in « Japygia », 1941, 1-3. Sulla Commissione Provinciale barese, cfr. la relazione di A. JATTA, *L'opera della Commissione Provinciale di Archeologia e Storia Patria di Bari nel ventennio 1882-1902*, Bari 1903. Sul sorgere della Deputazione, G. M. MONTI, *La R. Deputazione di Storia Patria per le Puglie*, in « Japygia », 1936, I. E cfr. l'Avvertenza preposta all'« Archivio Storico Pugliese », I, 1 giugno 1948.

ugualmente apprezzabile. Spiccano per la loro importanza la raccolta delle *Epigrafi arabe in Sicilia*, opera dell'Amari, delle *Consuetudini siciliane*, a cura del Siciliano Villanueva, il *Codice diplomatico degli Aragonesi di Sicilia*, iniziato dal La Mantia, e quello di Alfonso il Magnanimo, iniziato dal Lioni, i *Diplomi inediti relativi all'ordinamento della proprietà fondiaria in Sicilia sotto i Normanni e gli Svevi*, editi dal Battaglia, le ricerche del Genuardi sugli *Usi civici in Sicilia prima dell'abolizione della feudalità*. La distinzione, tradizionale, tra le due Sicilie ispirò nel 1904 il sorgere a Catania d'una Società di Storia Patria (e d'un « Archivio ») per la Sicilia Orientale: situazione riapparsa viva, successivamente al '43 e destinata a permanere. Ma l'attività storiografica della Sicilia orientale si manifestò ben inferiore a quella accentrata nella Società palermitana (1).

Ritmo di lavoro diverso ebbe, dal suo sorgere più tardo, la Società Storica Sarda, fondata a Cagliari nel 1905: chè, per il ben più fecondo Ottocento, il meglio degli interessi di studio dell'erudizione storica isolana era stato travasato nelle iniziative della Deputazione Sabauda, sicchè — dal Tola al Manno, all'Amat di S. Filippo — carte ed indagatori sardi le avevano considerevolmente arricchite. Pure, dal Loddo Canepa allo Scano, gli studiosi locali dettero il loro apporto alle venticinque annate dell'« Archivio » ed ai pochi volumi di fonti (*Codice diplomatico delle relazioni fra la S. Sede e la Sardegna*, a cura di D. Scano, e *Condaghi di S. Nicola di Trullas e S. Maria di Bonarcado*, a cura di E. Besta), validamente aiutati da storici e giuristi — come il Solmi e il Besta appunto — venuti a insegnare nelle due università sarde.

La legge del '35 creava altresì Deputazioni per luoghi presentemente od un tempo connessi all'Italia, e che ci si augurava le ritornassero, come Rodi (che rimase sulla carta) o come Malta, in sussidio della cui storia — e di quella dell'omonimo Ordine — era già sorto un « Archivio Storico », di modesto rilievo scientifico. Maggiore ne ebbe, per la geniale guida del Volpe, che gli affiancò una Collana di monografie, l'« Archivio Storico di Corsica » ed anche quello, animato dal Solmi, per la Svizzera Italiana, pur affiancato da una serie monografica, nonchè da un'altra, minor

(1) V., per la Sicilia: A. SANSONE, *Mezzo secolo di vita intellettuale della Società Siciliana per la Storia Patria (1873-1923)*, Palermo 1923.

rivista, « *Retia* ». Iniziative tutte, queste ultime, non prive di spunti politici, che ne hanno facilitato, e quasi imposto, dopo il '43, l'abbandono. Al contrario del più vecchio e modesto « *Bollettino Storico della Svizzera Italiana* », che si prosegue a pubblicare, a Bellinzona, dal 1879.

Si comprende come dallo sviluppo stesso — dal moltiplicarsi, e dalla varietà, che ne derivava, di criteri e di metodo in quello che n'era il compito precipuo: l'elezione di documenti — delle Società di Storia Patria venisse il bisogno, chiaramente espresso nei congressi di Napoli e di Milano e, prima ancora, dal Malfatti (1), di un istituto coordinatore, che solo in parte — s'è già visto — seppe e poté realizzare tale obiettivo, ma che raccolse, indubbiamente, in un *corpus* generale, più organico, pur senza molto maggior ricchezza di mezzi, il meglio di quanto le singole Società avevano predisposto o ideato. Basta leggere, nei primi fascicoli del suo « *Bollettino* », gli elenchi dei lavori proposti all'Istituto Storico Italiano dalle Società, per convincersene. Di fronte all'interesse scientifico e alla penuria delle possibilità locali è bello constatare come alcun sentimento di gelosia trattenga le Società. Comè è vero, purtroppo, che l'Istituto patè recare a compimento solo un'assai modesta parte delle edizioni proposte. La ristampa — che fu intesa come una riedizione critica dei testi — dei *Rerum Italicarum Scriptores* intervenne in buon punto a incanalare per altra via le energie degli studiosi locali, cui il lento ritmo delle « *Fonti per la storia d'Italia* » e poi anche dei « *Regesta Chartarum Italiae* » non poteva esser di compiuta soddisfazione.

Comunque, è certo che l'opera dell'Istituto non può che esser vista se non a coronamento del periodo aureo di attività delle Società storiche: la fondazione di esso fu, anzi, la vittoria di un'esperienza, di un criterio, di un metodo che, ritraendo l'esempio dal Muratori, esse avevano avviato. L'opera delle une e dell'altro si devono perciò considerare unitariamente, il loro rapporto è così stretto che non si possono non giudicare insieme, per quello che furono, per quello che vollero rappresentare, per quella che è stata, anche rispetto ad oggi, storicamente loro la funzione.

(1) Nell'art. *Dei « Monumenta Germaniae historica » a proposito del loro nuovo ordinamento*, in « *Arch. Stor. It.* », ser. 3^a, XXV, 1877.

III

Nate dal fervore erudito che aveva chiuso il Settecento e aperto l'Ottocento, ma venute su e invigorite in questo, che fu il secolo della filologia e del positivismo, Società e Deputazioni, e i loro Atti e le loro collezioni di testi, svilupparono il senso del documento fine a se stesso, diedero luogo a una concezione della storia puramente erudita o filologica, solo in fin di secolo, con indubbio ritardo, risentendo degli sviluppi, specie oltremontani, della scienza giuridica ed economica. Questo fu il loro limite, questa la ragione dell'odierna trascuranza, o mal celato disprezzo, nel gran fiorire di storicisti che caratterizza il nostro tempo. Ma, in realtà, se questo limite non vi fosse stato, la fisionomia istitutiva di società e deputazioni sarebbe stata snaturata, ed esse non avrebbero raggiunto i fini che costituivano la loro ragione di vita: ripetiamolo, l'edizione critica dei documenti storici. Un compito di per sè già immenso; e che non poteva essere compiuto se non dall'onestà filologica di eruditi dispogli del senso della fretta e dell'assillo economico, caratteristiche del nostro tempo: studiosi locali, e di visualità spesso angusta, tardi a levarsi all'intuizione o alla rappresentazione dei problemi storici, non sempre nemmeno bene esperti del metodo filologico, di cui pure erano fedeli osservanti, come il solo che s'accordava al loro amore e al loro zelo, lenti ad assorbire influssi non nostrani o nuove idee. Tale fu almeno la prima schiera dei membri delle Società storiche, che rimase quella degli animatori, anche quando, a poco a poco, fu sostituita dai maestri delle università, presso le quali il crearsi delle cattedre di specializzazione favoriva il rinnovamento dei vecchi metodi eruditi. Così in Piemonte a patrizi, a magistrati, a politici — come il Balbo, il Promis, il Carutti, i due Manno — subentrarono maestri come il Gabotto, il Segre, l'Egidi; in Toscana, dopo il Capponi, il Tommaseo, il Milanese, il Polidori, vennero dotti archivisti come il Bonaini e poi il Baldasseroni e paleografi o storici « professionisti », come il Paoli e poi lo Schiaparelli, il Salvemini e il Rodolico; a Roma, dopo il Balzani, il Tommasini od il Giorgi, il Monaci, il Calisse, il Fedele, a Napoli, dopo il Minieri-Riccio o il Volpicella, il Capasso, il De Blasiis, il Torraca.

La storia, e la ricerca storica, non incominciavano, è vero, con le Società e le Deputazioni. Esse erano, piuttosto, lo abbiamo visto,

il portato dell'eruditismo settecento, corretto dal filologismo dell'Ottocento. Ma dalle lucubrazioni ancor universaleggianti e spesso moralistiche, da una storia vuotamente retorica o da una ricerca fin lì puramente municipale, ebbero il merito di far risalire ad un quadro, e ad una valutazione, regionale — com'era stato sino a quel punto la vicenda politica nostra: non solo, ma nel riscoprire criticamente i documenti d'una vicenda (per la più gran parte del Medio Evo) mai semplicemente regionale, e per lo meno ricca di connessioni e di interessi più vasti, la via si apriva ad una considerazione anch'essa più lata di fatti e persone della vicenda generale. Allato all'unificazione politica procedeva, per l'opera delle Società, il ricomporsi del quadro storico dell'Italia come nazione, e dei suoi aspetti, e dei suoi problemi, internazionali. Una grande esperienza fluiva ancora dalle vecchie carte riesumate e interpretate con spirito nuovo: un'esperienza che sarebbe rimasta acquistata alle giovani generazioni.

Attorno alle Società storiche — ben lungi dallo spegnersi — trovavano alimento e fervore le iniziative dei singoli studiosi: non è il solo caso della stampa dei *Diarii* del Sanudo, o dell'« Archivio paleografico » del Monaci, che soccorre: non si può non vedere il collegamento pratico e ideale tra le collezioni documentarie delle Deputazioni e dell'Istituto e quelle delle Accademie o degli Archivi, tra esse e le rinnovate iniziative di studiosi, non più isolati e sperduti in un mondo sconosciuto e incomprendibile alle loro fatiche: dagli « Atti delle Assemblee costituzionali italiane », assunti dai Lincei, agli « Inventari » del Mazzanti, al « Corpus Statutorum » del Sella.

A loro volta, alcune delle Società maggiori, meglio dotate di biblioteche e di sussidi paleografici, si svilupparono in centri di studio, in feconde scuole di carte, che validamente influirono sull'approfondimento tra noi delle discipline ausiliarie della storia e sullo stesso insegnamento universitario. Da Venezia e da Torino, da Firenze e da Roma, da Napoli, da Palermo e pur da Bari (dove l'azione fu più allo scoperto, chè senza tramite per l'università, ancor da venire, e del tutto affidata a studiosi locali, maggiormente benemeriti), venne l'esempio di sia pur ristrette scuole di perfezionamento, un richiamo ad una diversa serietà formatrice nell'insegnamento superiore.

Se dunque — fedeli anche in questo al monito del Muratori — ci facciamo a considerare, nelle sue origini e nei suoi sviluppi, l'opera di assieme delle Società storiche, e ne ammiriamo, come

non può non farsi, la mole imponente, la varietà e l'intendimento, che la mosse, d'amore, e ne consideriamo poi il valore prope-
deutico, d'esperienza e d'esempio, il giudizio ne è — deve es-
serne — positivo e lusinghiero. Non riteniamo, però, che la via sia
tutta percorsa, che il compito sia esaurito. Se, di fronte a troppo
facili dimenticanze o incomprensioni, si eleva alta la protesta della
funzione esercitata dalle Società, non si può non scorgerne, a
partire dalla fine dello scorso secolo, e poi sempre più dalla
prima guerra mondiale, e completata dall'inaugurarsi della seconda,
la gravità della crisi. Crisi d'uomini, crisi di studi, ma anche di
istituzioni, sempre meno sorrette nella loro opera di pubblico ed
altissimo interesse.

Si direbbe che, a un certo momento, la scienza ufficiale, che
aveva contribuito ad accreditarle intervenendo a rafforzare l'opera
dei vecchi eruditi, abbia come abbandonate le Società e i loro
« Atti » al loro destino. Forse l'allargarsi della vita pubblica, forse
nuove esigenze di studio. Certo la costituzione unitaria impressa
nel '35 alle Deputazioni fu possibile perchè non v'erano più la
varietà e il fervore d'un tempo. Ma anche il loro ritorno ad auto-
nomia, disposto dal decreto del 24 gennaio '47, fu cosa del tutto
artificiale e non sentita, chè, frattanto, le file degli studiosi com-
petenti s'erano diradate, le possibilità di lavoro ulteriormente di-
minuite — molte sedi distrutte, biblioteche e carte disperse —,
ed era vano attendersi un risollevarsi del tono da un atto che,
agli effetti pratici, piuttosto diminuiva che accresceva il già tanto
ridotto prestigio di istituzioni di cultura. Quel ch'era più grave,
si restituivano le Società alla loro condizione giuridica d'avanti la
legge del '35, d'avanti cioè della Giunta Centrale per gli Studi
Storici, lasciandosi sopravvivere, ma solo sopravvivere, questa, e
così i frattanto moltiplicatisi Istituti storici nazionali, sicchè le
Società ritornavano a rivivere, ma senza coordinamento e senza
appoggio da parte di un Istituto unitario o di un ricostituito Co-
mitato nazionale di scienze storiche, in cui avere rappresentanza.

I nuovi orientamenti della storiografia, è indubbio, hanno,
nella crisi, si diceva, gran peso: e sarebbe fuor di proposito po-
lemizzare con essi, fino a respingerne la fondatezza o il valore.
Solo che, come dal solco antico sono germogliate le esperienze,
così, noi pensiamo, nella continua ricerca della verità — che è
la storia — non è mai l'abbandono delle vie della tradizione a
poter dare frutto fecondo. Vie nuove e vie vecchie devono pro-
seguirsi insieme: mezzi, non fini, destinati ad avvicinare insieme

il risultato. Lasciamo che gli organi più gloriosi della ricerca storica, le scuole del documento, vivano anche nel nostro secolo, tanto più scettico e amaro, e tanto più esperto nella sistematica delle idee che non in quella delle carte medievali. La luce, se perseguita, verrà da ogni dove. Ma è difficile illuminare veramente il passato senza la pienezza dei mezzi necessari. Che la scienza ottocentesca aveva, per la quasi totalità, rivelato.

PIER FAUSTO PALUMBO